



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°207 - Giovedì 3 dicembre 2015 - Euro 1,00

Le mani avanti

Il tonfo prima della ripresa

Nell'intervista al "Corriere della Sera" di domenica scorsa, il ministro Padoan ha messo le mani avanti. I recenti attacchi terroristici potrebbero incidere negativamente sulla crescita prevista dell'Italia, lo 0,9% del Pil per il 2015. Il dubbio è che quando il ministro esprimeva questa preoccupazione, egli invece sapeva perfettamente che l'obiettivo di crescita indicato con l'aggiornamento del DEF 2015 non sarebbe stato raggiunto; e questo per un semplice calcolo aritmetico. Vedi gli ultimi dati ufficiali dell'ISTAT, appena resi noti, stando ai quali la crescita congiunturale del terzo trimestre dell'anno in corso rispetto al corrispondente periodo del 2014, appare alquanto deludente, appena uno 0,2% in più. Bene che vada la crescita c'è stata ma al massimo intorno allo 0,7%, se non come alcuni temono solo lo 0,6. Ne conseguono minori entrate tributarie per circa 1,6 MLD di euro, ed un analogo aumento del deficit dell'anno. E questo non a causa degli eventi terroristici francesi, quanto semmai per il trend negativo delle esportazioni, e degli investimenti che nel terzo trimestre sono scesi delle 0,4%. Non sorprende che Renzi dopo tanta euforia fosse stato costretto ad ammettere una possibile frenata del pil per quest'anno, dallo 0,9% previsto allo 0,8%, per poi farci sapere che il ministro Padoan lo avesse redarguito per iscritto confermando le stime del governo. Un indizio che comunque le previsioni di soli due mesi prima stessero già ballando. Tanto che Renzi, qualche settimana fa, commentando l'uscita dei dati provvisori era ancora convinto che si sarebbero corretti al rialzo. Ed ecco invece l'intervista del ministro dell'Economia che si aggrappa alla tragedia parigina, per spiegare che scenderanno. Non una grande idea, per la verità. Tutto ciò conferma purtroppo quanto scriviamo da tempo: l'economia italiana è fragile perché fortemente dipendente da fattori esterni al Paese; e la politica nazionale non sta facendo nulla per affrancarlo da tali dipendenze. E non finisce qui, perché tra appena undici mesi ci troveremo di nuovo alle prese con "le famigerate" clausole di salvaguardia, che scaricheranno sulla legge di stabilità 2017 oneri per 27 MLD di euro.

Segue a Pagina 4

Pubblichiamo dall'archivio personale di Francesco Nucara l'editoriale de La Voce Repubblicana del 28 aprile 1945 firmato da Randolfo Pacciardi.

VITTORIA POPOLARE

Il Comando alleato aveva dato ai partigiani italiani — da molto tempo considerati parte integrante dell'esercito di liberazione — l'ordine di insorgere e i partigiani sono insorti.

Il mondo sa che Milano e Torino sono state liberate dall'insurrezione popolare. Nel frattempo le truppe regolari alleate, passato l'Adige, marciano verso i confini naturali del nostro Paese.

Secondo la radio svizzera Mussolini sarebbe stato catturato dagli insorti. Se fosse vero, siamo certi che non se lo lascerebbero scappare.

Essi — i ribelli antifascisti italiani — a differenza del re e di Badoglio, non debbono niente a Mussolini. E sarebbero saggi se non aspettassero gli alleati. E' questione di un'ora.

Un tribunale straordinario e un plotone di esecuzione.

Il fatto che l'Italia del Nord sia stata in gran parte liberata dalle forze popolari ha un grande significato nazionale e internazionale. Ora, e soltanto ora, dopo aver versato il sangue per la causa comune, il popolo italiano può a fronte alta vantare i suoi diritti.

Secondo le rivelazioni della stampa americana, tre giorni prima di morire il Presidente Roosevelt aveva dato disposizioni al suo gabinetto perché insistesse per l'invito dell'Italia alla Conferenza di San Francisco.

A un comitato americano che in forma ufficiale si è presentato per lo stesso scopo, al Dipartimento di Stato, Stettinius ha dichiarato che non c'era più tempo per concordare tra gli alleati l'invito all'Italia, ma il governo americano assumeva l'impegno di perorare la causa del nostro Paese per ammetterlo nella famiglia delle Nazioni Unite.

Dopo le magnifiche prove date dal popolo italiano nel Nord la nostra causa è moralmente vinta.

Non si è schiacciato il nazifascismo senza di noi. Non si farà la pace senza o contro di noi.

Un diverso atteggiamento delle Nazioni Unite non sarebbe soltanto un'ingiustizia; sarebbe ormai una vera infamia. Anche dal punto di vista interno la mirabile vittoria popolare del Nord avrà le sue logiche ineluttabili conseguenze.

Le nostre divisioni regolari si sono battute bene. Sono «popolo» anch'esse. Ma formalmente questo è ancora l'esercito del luogotenente del re, e il principe Umberto ha il pretesto di comparire, a liberazione avvenuta, come ha fatto a Bologna, per raccogliere i frutti dinastici del sacrificio italiano.

Checchè ne dicano i giornali del governo e la radio del governo, noi siamo certi che la grande massa dei combattenti popolari — non legata al giuramento dinastico — accoglierà il rappresentante di Casa Savoia come un uomo che deve essere prossimamente giudicato come persona e come ultimo esponente di un istituto che ci ha condotto a questo massacro.

La fulminea e vittoriosa insurrezione popolare ha anche dimostrato che il trucco dell'ultima ora — la repubblicana socialista — non ha avuto nessuna presa nelle masse del Nord che hanno dato la prova suprema e definitiva della loro maturità politica.

Tutto è ora da rifare. Un popolo di questo genere non può contentarsi dell'espedito provvisorio del governo Bonomi e della classe politica antidiluviana che lo circonda.

Nonostante i «cordoni sanitari» energie fresche, sane, rinnovatrici, si immettono nella vita nazionale.

In questi lunghi anni di tormento esse non sono certo aduse agli intrighi e ai dosaggi parlamentari che si sono ripresi in Roma come se il terreno politico e sociale del fascismo e della guerra non fosse mai stato.

Un popolo che ha offerto così alto esempio di temerità eroica nella battaglia clandestina, avrà il coraggio per guardare in faccia i suoi problemi — e per risolverli una volta per sempre radicalmente.

La rapidità della liberazione pone tutta la vita politica del Paese su un altro piano. Se potessimo interrogare uno per uno i nostri partigiani, prima che siano confusi dai politicanti professionali, siamo certi che troverebbero risibili i provvedimenti provvisori congegnati al Sud.

Il governo del luogotenente ci ha messo un anno per varare la «Consulta». E la Consulta arriva dopo una penosa e stomevole discussione sul numero dei posti, nel momento in cui tutta la Nazione è liberata e reclamerà la Costituzione.

La classe politica romana rincorre con la diligenza la storia che marcia con le forze volanti. Noi speriamo che dal Nord che ha più sofferto e meglio combattuto parta una ventata contro le buffonate.

Ci interessa molto il congiungimento materiale e ideale coi nostri amici migliori. Ma ci interessa anche di più di interpretare lo spirito dei combattenti della rivoluzione italiana che comincia ora, nelle forme civili di un popolo cosciente della sua forza e del suo diritto, e che ha mostrato di meritare un più degno destino.

Randolfo Pacciardi

Le accuse di Putin

Tutto è cambiato e cambierà ancora

Anche nel caso in cui le accuse di Putin rivolte ad Erdogan e alla sua enclave familiare si rivelassero infondate, resta l'inerzia dell'esercito turco davanti all'attacco di Kobane. Se l'Is avesse fatto a pezzi la popolazione di Kobane a poche centinaia di metri dal confine turco, Ankara non avrebbe mosso foglia, preoccupata di impedire che i curdi turchi portassero aiuti ai turchi siriani. Anche l'abbattimento dell'aereo russo da parte della Turchia non è proprio un fenomeno incoraggiante. I jet russi invadono spesso lo spazio aereo israeliano senza che nessuno gli spari addosso. Per questo Putin ha compreso chiaramente il segnale di ostilità da parte della Turchia e lo ha denunciato come il desiderio di mantenere intatti i confini dello Stato islamico. Obama e la Nato credono al loro vecchio alleato di Ankara, tanto che in tutta risposta alle accuse di Putin hanno invitato il Montenegro ad entrare nell'Alleanza Atlantica che nel domani potrebbe estendersi anche alla Georgia, oltre all'Ucraina.

Segue a Pagina 4

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE VENETO

ALBIGNASEGO (PD)

Popolazione 25.365

CITTADELLA (PD)

Popolazione 20.152

ABANO TERME (PD)

Popolazione 19.966

ESTE (PD)

Popolazione 16.581

ADRIA (RO)

Popolazione 19.962

MONTEBELLUNA (TV)

Popolazione 31.332

ODERZO (TV)

Popolazione 20.413

VILLORBA (TV)

Popolazione 18.009

CHIOGGIA (VE)

Popolazione 49.832

SAN GIOVANNI LUPATOTO (VR)

Popolazione 24.991

BOVOLONE (VR)

Popolazione 15.867

La prima generazione

Se sei nato dopo il 1980, tanto vale che uscito dal lavoro ti butti da un traliccio. L'Ocse e l'Inps hanno già stabilito che si tratta della prima Generazione dei cittadini senza pensioni. Se mai vorranno usufruire della pensione di vecchiaia, ormai lanciata verso i 70-75 anni; dovranno lavorare come muli e dovranno anche fare i conti con l'anzianità contributiva, se vogliono accedere a qualche via di uscita anticipata, che potrebbe però costare almeno un terzo del valore dell'assegno. E tutto questo, se si pensa che oggi c'è gente in pensione a 55 anni, potrebbe non bastare. Caso mai l'economia non crescesse di oltre l'1% annuo e senza un processo di stabilizzazione del lavoro, con carriere più lunghe, sei fottuto comunque. Una bomba previdenziale prossima ventura da disinnescare non è proprio una cosa da nulla. Da una parte la riforma delle pensioni del 2011, che prende finalmente in considerazione la speranza di vita e l'anzianità contributiva necessaria e dall'altra la necessità di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro e la crescita di periodi contributivi per i giovani e per le donne, cioè per coloro che hanno con il lavoro un rapporto ondivago e oscillante: i giovani che fanno gavetta con la precarietà e le donne schiacciate tra maternità e cura dei familiari anziani. Diciamo subito, non c'è una speranza, se non quella di essere vessati.

Godiamoci il primato

Un governo capace affronterebbe da subito il tema di una riforma pensionistica strutturale basata sulla flessibilità in uscita, capace di favorire l'entrata di giovani contribuenti attivi, e non c'è da scherzare: il 2016 è l'anno limite. Sapendo, come ovvio che se non si metterà in campo uno strumento di sostegno contro la povertà, il reddito minimo, ci saranno problemi per chi perderà il lavoro sotto i 70 anni. Nel frattempo godiamoci il primato. Primi al mondo per spesa pensioni. Primi per aliquota contributiva più alta. Nel rapporto OCSE, "Pensions at a glance 2015" emergono tutte le criticità italiane drammaticamente. Oggi gli over 65 godono di un reddito "relativamente elevato", pari al 95% della media nazionale, come Grecia, Spagna e Portogallo i Paesi con una disoccupazione giovanile elevatissima. Nessuna delle riforme avviate negli ultimi anni è riuscita a cambiare gran che. Per cui nel medio e lungo periodo sarà necessario stimolare la partecipazione dei lavoratori anziani. L'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro rimane la quarta più bassa dell'Ocse quando il tasso di occupazione per i lavoratori di età tra i 60 e i 64 anni è pari a circa il 26%, contro il 45% in media dell'Ocse. Una vera pacchia per i molti pensionati che oggi ricevono prestazioni pensionistiche eccellenti considerando il basso livello di contributi versati. Domani, verremo di più e avremo di meno. D'altra parte, perché preoccuparci? Come diceva qualcuno, nel medio e lungo periodo saremo tutti morti.

Il doppio di spesa

I contributi previdenziali sul lavoro dipendente in Italia al 33% sulla retribuzione sono al top rispetto ai paesi Ocse: il 23,81% per l'impresa, il 9,19% su lavoratore. Contributi obbligatori elevati, possono abbassare l'occupazione complessiva e aumentare il sommerso. La spesa pubblica per la previdenza in Italia nel 2013 era al 15,7% del Pil, un livello quasi doppio rispetto alla media Ocse (8,4% del Pil) e la più alta dopo la Grecia tra i Paesi dell'organizzazione. Per carità, la riforma del 2011, ha consentito di adottare importanti misure per ridurre la generosità del sistema, in particolare attraverso l'aumento dell'età pensionabile e la sua perequazione tra uomini e donne, ma l'invecchiamento della popolazione continuerà ad esercitare pressioni sul finanziamento del sistema. Ci si è messa pure la Corte Costituzionale con il blocco della perequazione delle pensioni oltre tre volte il minimo (sopra i 1.500 euro al mese) nel 2012-2013. Così i rimborsi parziali decisi dal Governo avranno un impatto sostanziale sulla spesa pubblica. Per cui serviranno ulteriori risorse. Oggi l'età minima per godere di un trattamento pensionistico di base è pari a 66,3 anni per gli uomini la seconda più elevata dell'area Ocse che viene superata solo dai 67 anni necessari in Israele, Islanda e Norvegia. Francesi e turchi possono andare in pensione, rispettivamente, a 61,2 e 60 anni. Per le donne l'età della pensione più elevata dell'area Ocse si registra in Norvegia (67 anni), Islanda (67 anni) e Portogallo (66 anni), la più bassa è in Turchia (58 anni), Polonia, Austria e Cile (60 anni), quando la maggior parte dei paesi Ocse prevede la stessa età minima sia per gli uomini che per le donne, a partire da Germania (65,3 anni), Usa (65 anni) e Giappone (65 anni). Nel Regno Unito, invece, l'età minima è di 65 anni per gli uomini e 62 per le donne.

Uscire di scena

“Serenità” e “contesto politico” sono venuti a mancare e Giovanni Pitruzzella, tanto da impedirgli di affrontare una nuova verifica parlamentare. Per questo il presidente dell'Antitrust è uscito di scena, in punta di piedi. Non ha nulla da rimproverarsi. Mica ha chiesto lui la candidatura al ruolo di giudice costituzionale. Gli è stata offerta dalle forze politiche di maggioranza. Dal Pd in testa. Per cui sarebbe sbagliato collocare la sua posizione all'interno del rigido recinto centrista (per quanto Pitruzzella sia amico da sempre di Renato Schifani. Né sono contate le eventuali pressioni politiche: Pitruzzella ha compiuto una autonoma valutazione. 20 consensi in meno acquisiti rispetto alla precedente votazione. Un calo che lo ha portato a cento voti dal quorum per andare alla Consulta. Come dire superare. una voragine. Meglio rinunciare elegantemente piuttosto che affrontare un nuovo esame del Parlamento. Non che conti la diffusione delle notizie sull'indagine che lo coinvolge a Catania. Venti voti in meno rispetto al voto di giovedì scorso sono da attribuire squisitamente alle divisioni della coalizione che avrebbe dovuto sostenerlo. Figurarsi se sono dovuti al sospetto di colpevolezza per aver falsato un arbitrato. dove il gip ha respinto tre volte la richiesta di archiviazione. Insomma un'inezia.

L'ultimo miglio

Siamo all'ultimo miglio. Continuiamo a sostenere gli stessi nomi. Molto meglio ritirarsi perché a questo punto era a rischio l'immagine stessa del professore e dell'istituzione che rappresenta. Morale, un anno e mezzo di fallimenti e il Parlamento riunito in seduta comune non è riuscito nemmeno questa volta a eleggere tre giudici della Corte Costituzionale. È il ventottesimo tentativo andato a vuoto. L'accordo maggioranza-centristi-Fi sulla terna composta da Augusto Barbera, Giovanni Pitruzzella e Francesco Paolo Sisto si è sfilacciato e alla prova



dell'urna. Tutti e tre i candidati sono sotto il quorum necessario di 571 voti. Barbera, il candidato più votato, ha totalizzato 545 voti, fermandosi a 25 voti dal traguardo. Sisto ha ottenuto 527 voti, Pitruzzella 470. La Lega, che ha optato per la scheda bianca è risultata decisiva. Inutile che il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi abbia invitato i suoi a votare compatti la terna. E meno male che c'erano tutte le condizioni per arrivare a una fumata bianca. Gongola Sinistra italiana, con Alfredo D'Atorre, che ha definito "irresponsabile" l'insistenza dei dem sulla terna.

Una nube di fumo nero

Una nube di fumo nero sull'ennesima votazione dei tre giudici della Consulta. Almeno ne passasse uno. Certo è che Renzi non molla. Il premier ha diramato l'ordine che non si cambia schema, a costo di trattare coi Cinque Stelle, a modo suo ovviamente, stile Bersani. Solo che questa volta i 5 stelle potrebbero anche cedere. Con l'Italicum avrebbero pur sempre la possibilità di vincere le elezioni che un proporzionale pure non gli darebbe mai. Perché opporsi allora? La vera posta in gioco non è quindi solo la sostituzione dei giudici mancanti. Riguarda proprio il “verdetto” che la Corte dovrà emettere quando si tratterà dare il parere preventivo sull'Italicum. Prima di entrare in vigore, infatti, la nuova legge elettorale sarà sottoposta al vaglio della Consulta che si pronuncerà se la nuova legge sia costituzionale o meno. Per cui i giudici sono decisivi, non si scherza. Il premier vuole vincere tre a zero, gli servono tre giudici costituzionali avvocati difensori dell'Italicum. E i tre candidati darebbero garanzie assolute in tal senso. Basterebbe anche far passare il solo Barbera e si mette la Corte nelle condizioni di funzionare. Meno male che stiamo parlando di un organo di garanzia, eletto in tempo di guerra. Basta un'influenza e la corte è paralizzata visto che, se non sono presenti almeno in 11 giudici, la corte non si può riunire. A quel punto tutti gli sforzi per portare a casa la legge elettorale potrebbero essere stati vani. Un rischio che il premier non può correre. La Corte Costituzionale è di garanzia, dell'azione del governo.

Il vessillo nero dell'Isis Storia e significato di un simbolo del terrore islamista

Una psicoanalisi totalitaria per i seguaci del Califfo

Di Edoardo Almagià - Responsabile Esteri PRI

Al fine di capire la reale portata dell'azione dei seguaci del Califfato sarebbe utile inoltrarsi nel mondo dei simboli. È un mondo antico quasi quanto l'uomo: sconfinato nella profondità dell'inconscio e della psicoanalisi, in un ambito parallelo tra la realtà obiettiva e quella dello spirito, tra ciò che è sopra e ciò che è sotto; tra ciò che si vede e l'invisibile. È l'arte di pensare e comunicare per immagini, il linguaggio dell'anima. Più del segno, il simbolo si identifica con ciò che descrive e aiuta a meglio comprendere il significato delle cose. Il segno rappresenta, il simbolo rassomiglia e ha perciò un senso più profondo. Partendo dall'idea che tutto ha un significato e che le cose sono tra di loro connesse, dobbiamo inoltrarci in un sentiero nel quale chi si occupa di questioni internazionali è di solito riluttante addentrarsi: l'inconscio. Avremo di fronte ai nostri occhi un linguaggio semplice e pieno di bellezza, che serve a descrivere le esperienze più profonde dell'uomo. I simboli e i segni rivelano in modo visibile ciò



che di fatto è una realtà intima, invisibile, che porta in diretto contatto con lo spirito. L'odierno mondo della scienza e della tecnologia non è riuscito a soppiantare quello dei simboli dei quali oggi, forse più che mai, abbiamo bisogno. Il simbolo rappresenta non l'irrazionale, ma una realtà ricca di valori emotivi e concettuali, in poche parole la vita. La domanda da porsi è come un'idea possa perpetrarsi e mantenersi viva se, generazione dopo generazione, non si trovassero ragioni profonde per continuare a crederci. Il simbolo non annulla ciò che abbiamo di fronte, aggiunge un valore nuovo e più profondo alle verità più intime. Il suo linguaggio non esclude la Storia, ne offre un altro livello di significato, rivela le sue radici nascoste e costruisce un sistema diverso nello spazio e nel tempo. Corrisponde ad aspetti del reale il cui vero significato diviene chiaro solo quando si accede ad uno strato più alto di verità. Per certe esperienze non vi sono parole adeguate: l'umano si fonde al cosmico, volgendo lo sguardo al trascendente che trasforma in materia illuminandone il significato. È l'arte di pensare per immagini, di unire il creato al creatore, fondere ciò che è stato, è, e sarà. Posti di fronte alle immagini dei combattenti dell'Isis, la prima cosa che ci colpisce è l'onnipresenza di una bandiera nera con scritte in Arabo. Su questa ci soffermiamo in quanto nessuna scelta avviene per caso, ancora meno quando bisogna scegliere un emblema da esibire agli occhi del mondo. Il vessillo è composto da due colori: il nero e il bianco. Nel mondo antico, e nel suo significato più profondo, il bianco traduce l'ascesa, l'illuminazione, il bene, la gloria. È anche il colore della purezza, della santità e della vita. Il nero, tra le sue varie connotazioni, indica anche l'inizio di un processo e la fertilità della terra. Associati, rappresentano l'unione degli opposti, ossia la totalità e l'eternità. Nella tradizione islamica questi colori sono associati alla profezia e alla Rivelazione divina. Il nero assorbe la luce, il bianco la riflette, così come il Profeta assorbe il Verbo Divino per rifletterlo senza errore e in tutta la sua purezza. Dalla tradizione sappiamo che Maometto usava sedere sotto un drappo nero ricavato dal velo di sua moglie Aisha, figlia di Abu-Bakr, primo Califfo dell'Islam. Non a caso, il nome di battaglia del fondatore dell'attuale Stato Islamico è proprio Abu-Bakr al-Baghdadi. Baghdad, ricordiamolo, è stata la gloriosa capitale degli Abbasidi. Nera era anche una delle bandiere usate dal Profeta, così come nero era il vessillo usato da Abu-Muslim durante la rivolta che portò alla fondazione del Califfato Abbaside: per estensione il nero ha finito col rappresentare il colore della dinastia. Gli Abbasidi unificarono gran parte del mondo islamico, estendendo il loro dominio dalla Libia fino alle terre dell'odierno Iran. Il Nero simboleggia anche la Fine dei Tempi e l'avvento del Mahdi (Ben Guidato da Dio), futuro Redentore dell'Islam. Il suo regno durerà fino al Giorno del Giudizio e coinciderà con il ritorno di Gesù. Dello stesso colore sarà la bandiera dell'esercito che alla fine dei tempi combatterà il Dajjal (l'Anticristo o il Falso Profeta). La tradizione dice che Maometto soleva raccontare che il Mahdi verrà annunciato da stendardi neri provenienti dal Khorasan. Proprio in quest'antica regione il ramo afgano dell'Isis sta oggi cercando di impiantarsi. Secondo il pensiero Sunnita, il Mahdi è il successore del Profeta che ancora deve arrivare. Per gli Sciiti è già nato: si tratta dell'Imam Nascosto, scomparso bambino e occultato fino al giorno in cui riapparirà per portare la Giustizia nel mondo. Tornando al vessillo nero dell'Isis, notiamo la presenza di alcune scritte. Verso l'alto, in caratteri bianchi, si trovano le prime parole della Shahada che intera recita: "Testimonio che non c'è divinità se non Dio e testimonia che Maometto è il Suo Messaggero". Si tratta della professione della fede, obbligatoria per ogni musulmano. Sotto questi versi, all'interno di un

disco bianco, leggiamo in caratteri neri: "Allah, Maometto Messaggero". Si tratta del "Sigillo dei Profeti", attribuito al Profeta stesso nel verso 33.40 del Corano: "Maometto non è il padre di nessuno di voi uomini, ma il messaggero di Allah e il sigillo dei profeti: e Allah è onnisciente". Nell'Islam tradizionale, Maometto è considerato l'ultimo degli Inviati al quale Dio ha voluto consegnare l'ultimo dei Testi Rivelati, il Corano. Si tramanda avesse detto che dopo di lui non vi sarebbero stati più Profeti, solo vicari. Questo il senso del Sigillo dei Profeti in quanto nessun altro verrà inviato da Dio e investito di dignità profetica. Ad un livello più profondo, il sigillo indica individualità, possesso, appartenenza. Il disco bianco rappresenta l'anello del Profeta. Ad un grado più alto di corrispondenza l'anello significa l'unione eterna. Il cerchio rappresenta il Centro, il ritorno all'unità dalla molteplicità, l'armonia, la verità, la perfezione, l'eternità. È universalmente accettato come simbolo dell'esistenza senza fine. Allargandolo diventa la perfezione e l'eternità di Dio. In questa dimensione, il cerchio bianco significa attività, energia. Nella sua forma animale viene rappresentato come serpente o anguilla che si morde la coda. Ciò si collega con la ruota, simbolo solare e zodiacale di potere divino. È l'idea del ciclo vitale dell'universo e dell'individuo. Il vessillo

nero con la Shahada appare per la prima volta nel XVIII secolo. Venne innalzato da Mirwais Otak non appena proclamata la rivolta Pashtun contro i Safavidi di Persia. Nel linguaggio degli estremisti di oggi, non a caso, gli iraniani sono regolarmente descritti con l'appellativo di Safavidi. Pashtun sono gli odierni Talebani che lo hanno adottato. Lo stendardo verrà poi fatto suo da al-Quaeda e ripreso agli inizi del 2000 dai movimenti Jihadisti. Nel 2010, infine, diviene la bandiera dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria, ovvero l'Isis. Per meglio comprendere il significato delle cose, bisogna rendersi conto che alle implicazioni storiche vanno aggiunti valori culturali e religiosi profondi. Con queste righe si è voluto così gettare luce su livelli di significato diversi, penetrando il senso spirituale e religioso dell'agire umano: agli occhi del credente ogni cosa è simbolo di un Dio che rappresenta la totalità. Questo è il messaggio che ci trasmette il vessillo: un riallacciarsi mistico ai giorni, alla tradizione e alla figura del Profeta passando per le gesta dei primi Califfi e la grandezza di Damasco e Baghdad. Si tratta di una narrazione che ricollega le odierne azioni degli uomini dell'Isis ad un filo ideale e continuo con le glorie del passato. Sottolinea come tutto appartenga a Dio, sinonimo di verità, armonia e perfezione, eterno motore di ogni cosa. Colui che per amore verso gli uomini ha scelto l'Ultimo Profeta consegnandoli la sua Rivelazione Sacra. La proclamazione di Fede ed il Sigillo del Profeta apriranno, all'ombra dello stendardo nero del Primo Califfo, la via alla guerra Santa contro l'apostata e l'infedele per l'affermazione di uno Stato Islamico puro, tappa finale in attesa del Mahdi e della Redenzione.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Via Euclide Turba n.38 - 00195 Roma

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Le mani avanti**Il tonfo prima della ripresa**

Segue da Pagina 1 E pensare la legge di stabilità in discussione al parlamento è andata in crisi per 16 miliardi. Purtroppo anche questo governo appena intravisto un raggio di luce subito si è seduto sugli allori inneggiando alla ripresa. Mai qualcuno che abbia voglia di riparare la finanza pubblica proprio quando le cose vanno bene. Dopo diventa pressoché impossibile.

Le accuse di Putin**Tutto è cambiato e cambierà ancora**

Uno scenario molto peggiore di quello della guerra fredda e che rischia di far precipitare le relazioni abborraciate fra Usa e Russia apertesesi dopo gli attentati di Parigi. Può darsi che l'America abbia prove inconfutabili dell'affidabilità di Ankara mentre non si fidi in nessuna maniera di Putin. Certo che un margine di dubbio dovrebbe essere pur sempre considerato, per lo meno dopo l'attentato contro l'avvocato dell'opposizione curda. È vero che Putin come esempio democratico non sia proprio un granché. Ma Erdogan, per non parlare dei suoi amici sauditi, non scherza. È dunque possibile che l'A-

merica abbia altri piani per la Regione da quelli che pretendono lo smantellamento delle roccaforti del Califfo. Anche la notizia che al Baghdadi vorrebbe trasferirsi in Libia, come se si trattasse di un viaggio di piacere, sembra un allerta lanciato agli altri paesi dell'occidente per lasciarlo lì dove si trova, piuttosto che ritrovarselo di fronte al mare di casa. In fondo l'unico Stato europeo che ne ha finora pagate le conseguenze è la Francia. Se la vedesse un po' lei, perché all'America l'idea che la Siria, l'Iraq, lo Yemen finiscano nelle mani dell'Iran e della Russia non garba proprio. Meglio questa conflittualità irrisolta. Vi è solo da notare che Israele, le cui relazioni con gli Stati Uniti sono sempre più logore, abbia avviato un protocollo di intesa militare con Mosca, nonostante che l'aviazione di Tzahal bombardi i carichi di armi degli hezbollah, alleati dei russi, diretti verso il Libano. Tutto è cambiato e cambierà ancora.

Roma, un problema tuo, nostro

Diamo a Roma un cuore nuovo!!



- I Repubblicani hanno sempre visto il Governo della città di Roma come il punto focale della vita politica italiana;
- la Repubblica Romana e il sindaco Nathan sono due fari e modello di riferimento per prospettare il buon Governo;
- la costruzione programmatica per lo sviluppo della Terza Roma è stato l'impegno peculiare della presenza del PRI nella capitale.

È questo il bagaglio delle idealità, della cultura politica del progetto di Governo della capitale che ispira oggi l'azione dei Repubblicani per il futuro della capitale. La cattiva politica di questi ultimi venti anni ha prodotto alla città danni catastrofici.

Oggi serve l'Altra Politica, l'Alta Politica per scacciare la corruzione, la mafia, il malgoverno ed operare

PER DARE A ROMA UN CUORE NUOVO